

PER.Ù, CHE STORIA!

La nostra ambizione è quella di potervi raccontare storie e Storia di questo angolo di mondo, incontrando e ascoltando le persone che incroceremo sul nostro cammino in questi anni a Pucallpa.

SETTEMBRE-OTTOBRE 2023

È un martedì sera. Nel salone del *Centro Juvenil* si è appena conclusa la riunione dell'assemblea giovanile, composta da tutti i referenti dei gruppi giovani delle parrocchie cittadine. Quasi tutti i partecipanti stanno tornando a casa con la propria moto.

Sara la moto non ce l'ha. Potrebbe prendere il motokar, ma alle 21.30 ne passano pochi e ti fanno pagare di più. Ci offriamo quindi di accompagnarla a casa con la nostra auto, come spesso ci capita di fare anche con altri giovani dopo queste riunioni. Dopotutto, sono solo 10 minuti fino a dove abita Sara.

Sara la conosciamo. È una 19enne della nostra parrocchia e fa parte del *grupo juvenil*. Per molti mesi ha fatto fatica a partecipare agli incontri, poiché, oltre a studiare amministrazione all'università, lavorava part-time al supermercato tutto il weekend. Da poco tempo, però, ha trovato un nuovo lavoro che le permette di essere presente la domenica, quando ci si riunisce coi giovani. È cresciuta in parrocchia ed ora è una delle giovani più attive e affidabili quando c'è bisogno di mettersi a servizio.

Arriviamo a casa sua, ma Sara non ha le chiavi. Le sue due sorelle, Betsy di 15 anni e Anita di 10, stanno dormendo profondamente e non sentono le sue grida. Suo papà le dice al telefono che è in giro con amici (molto probabilmente a bere) e tornerà più tardi. Sua mamma vive in un'altra zona della città, dal momento che si è separata dal padre di Sara quando quest'ultima era una bambina.

Ci fermiamo con lei in attesa che torni suo papà e iniziamo a parlare. La conversazione parte da argomenti superficiali, ma pian piano si sposta sempre più dentro la vita di Sara. O meglio, è lei che sceglie di farci questo regalo: raccontarci la sua storia. Un atto di fiducia. Così, dal nulla.

È la storia di una primogenita di tre figlie femmine, le quali, ancora bambine, dopo che la mamma decide di separarsi dal marito per maltrattamenti, vanno a vivere in una casa con lei. La donna tuttavia fatica a crescerle dignitosamente e le tre figlie decidono quindi di stare dal padre, il quale nel frattempo è andato a vivere nella casa di un'altra donna, che a sua volta ha altri figli.

Vicino alla casa, però, vi sono delle fogne che generano fumi che si rivelano dannosi per la piccola Anita. Allora Leo, il nonno materno delle ragazze, che lavora come tuttfare per il Vicariato oltre che essere responsabile di una piccola comunità cattolica, trova per Sara, suo padre e le sue sorelle un'altra abitazione in affitto (una casa fatta di lamiera), che è quella dove attualmente vivono. È Leo a pagare ancora oggi l'affitto: il padre di Sara vende bibite come lavoro ma la sua attività non gli permette di coprire i costi per la casa.

Il clima in famiglia, per così dire, non è dei migliori. Le tre sorelle sono soggette costantemente a vessazioni psicologiche, a volte anche fisiche, da parte del papà e della sua compagna. Sara, essendo la più grande, sente la responsabilità di proteggere le sue sorelle, soprattutto Betsy che ha un carattere più remissivo, al contrario di lei e Anita che sono caratterialmente più forti.

Ad esempio, un giorno dell'anno passato, succede che Betsy non obbedisce ad una indicazione della compagna del papà. Quest'ultimo, informato della cosa, inizia a sgridare la figlia e fa per darle uno schiaffo. Sara, di fronte all'ennesimo episodio violento, prontamente si pone davanti alla sorella e, sfidando il padre, gli dice testuali parole: "Se vuoi colpire mia sorella devi prima passare sul mio corpo!". Sara è ormai maggiorenne e sa che se suo padre si becca un'altra denuncia perderà la custodia delle figlie. E sa anche che lui non vuole che ciò accada.

Tra i giovani della parrocchia sono pochi quelli che conoscono davvero la storia di Sara: lei stessa ci dice che non ne ha mai parlato con nessuno dei suoi problemi familiari, solo con due suoi compagni di scuola in adolescenza. E con una psicologa, anche se ammette che ha avuto problemi a confidarsi con lei, per timore che potesse raccontare le cose ai suoi genitori.

"In giro, con gli altri, sono sempre sorridente, ma dentro soffro" ci confida, faticando a trattenere le lacrime. In effetti è vero: vedendola solo in parrocchia, non avremmo mai pensato alla sofferenza che porta con sé.

È la sofferenza di una ragazza che desidera ottenere al più presto un'autonomia economica, dopo che si è sentita dire da suo padre che non le avrebbe più dato i soldi del trasporto per andare all'università. Il motivo? Sara aveva vinto una piccola e temporanea borsa di studio. Per fortuna, il nonno le è venuto in aiuto, ancora una volta.

È la sofferenza di una 19enne che sente sulle sue spalle pesi e responsabilità enormi che rischiano di affossarla. Il peso di sentirsi l'unica in grado di mantenere in piedi la famiglia, dal momento che si è trovata a mediare fra i suoi genitori, che la utilizzano per inviarsi messaggi accusatori a distanza. La responsabilità di dover custodire Betsy e Anita da tutto ciò, che le ha fatto sorgere in lei il progetto di comprare, in futuro, un piccolo lotto per farci una casa e portare lì le sue sorelle. Non solo, ora che è maggiorenne sta pensando anche di avviare il processo per ottenere la custodia di entrambe, togliendole così al padre.

Aver iniziato a lavorare nel reparto vendita di uno dei due centri commerciali della città ha dato una svolta al morale di Sara, nonché alla sua vita. Le ha fatto scoprire di avere talento nel relazionarsi con le persone. Le ha fatto sperimentare la fiducia di altri nei suoi confronti, aumentando la sua autostima. Le ha fatto intendere cosa vuol dire rispettare un impegno e la fatica del lavoro. Ma soprattutto le ha fatto respirare un po' di quell'autonomia economica che sta tanto agognando per il suo futuro.

Sara, quella sera, ci ha fatto un grande dono: ci ha aperto il suo vissuto e ci ha mostrato la sua vera forza. Il poeta Khalil Gibran ha scritto: *"Le anime più forti sono quelle temprate dalla sofferenza. I caratteri più solidi sono cosparsi di cicatrici"*. La forza di Sara è quella di saper coprire le sue cicatrici con i suoi sorrisi; di portarsi in giro la sua storia di sofferenza, sprigionando allegria e mettendosi anche a servizio degli altri.

In Perù e per tutti i peruviani nel mondo, ottobre è il *mes morado*.

È il mese dove si celebra il *Señor de los milagros*, ovvero il ricordo di come un dipinto di Gesù crocifisso, raffigurato su un muro fatto di adobe (mattoni fatti con argilla, sabbia e paglia), resistette incolume ad un violento terremoto che colpì la città di Lima nel 1655.

Aver ascoltato il vissuto di Sara proprio in questo mese ci ha dato un'inaspettata chiave di lettura di questa festività, la più sentita in questa terra che ci sta accogliendo: Sara è un *Señor de los milagros*! Sara è come quel dipinto che ha avuto la forza di rimanere in piedi: come non si sa, visto che le violente scosse sismiche distrussero interi edifici ben più solidi.

Sebbene la sua vita sia stata (ed è ancora) tutta un terremoto, Sara riesce a non farsi abbattere, rimane salda, aggrappata alla sua forza e allegria interiore e ai suoi progetti futuri.

Ma, in realtà, se ci pensiamo bene, tutti noi abbiamo qualcosa in comune alla storia di Sara, chi più chi meno s'intende.

Chi non ha dovuto sopravvivere a momenti di sofferenza nella sua vita? Chi può dire di non avere cicatrici dentro di sé? Ecco allora che la festività del *Señor de los milagros* può essere l'occasione per ricordarci che c'è la possibilità di resistere ai terremoti che colpiscono la nostra vita.

In questo senso, comprendere e vivere ciò che Gesù testimonia e vive nei Vangeli sicuramente ci può dare una mano: essere resurrezione, cioè vita, in quei vissuti sismici, crepati dalla sofferenza. Lo stile missionario (ottobre è anche il mese della Missione per la Chiesa cattolica) ci chiama anche a questo, secondo noi: significa essere invi(t)ati ad addentrarci nei vissuti della gente intorno a noi per disvelare quei piccoli miracoli quotidiani che a volte si faticano a vedere.

Insomma, quest'anno abbiamo capito che tutti noi possiamo essere incarnazione del *Señor de los milagros*!

Una delle attività fatte con le operatrici dell'orfanotrofio



Nel mese di settembre, il gruppo di psicologhe coordinato da Marta, che nel frattempo ha preso il nome ufficiale di *Equipo de Formación Humana* del Vicariato, ha iniziato una serie di incontri per formare il personale che lavora all'orfanotrofio Barcoiris, fondato dall'Operazione Mato Grosso.

Alcuni dei componenti del Equipo de Formación Umana del Vicariato



Operatrici e formatori

Lo scopo di questi incontri è fornire un minimo di strumenti educativi e pedagogici a queste signore che lavorano con bambini e ragazzi, ma che non hanno in realtà mai avuto alcun tipo di formazione specifica.

Al Centro Juvenil il mese di settembre è stato piuttosto tranquillo, non abbiamo avuto grossi movimenti.



Abbiamo ospitato il ritiro di un gruppo giovanile di una parrocchia e quello delle classi 5^a (cioè l'ultimo anno) del *colegio* Don Bosco, la scuola del Vicariato.

Ad inizio ottobre, c'è stato il *paseo* (la gita) rivolto a tutti i gruppi del catechismo (battesimo, comunione e cresima) della parrocchia Nuestra Señora de Lourdes. Noi vi abbiamo partecipato un po' perché ci hanno chiesto una mano nella logistica, ma soprattutto per passare una giornata con famiglie e giovani della nostra comunità.

Alla fine siamo partiti in 164 e abbiamo dovuto affittare 4 autobus. Siamo andati a Nueva Tunuya, un posto piuttosto isolato, ad una ora di viaggio, dove vi è un piccolo fiumiciattolo e un prato ampio.

Una volta arrivati, i vari catechisti hanno organizzato un momento di giochi e animazione.

Tuttavia il caldo e l'assenza di ombra sul campo ha anticipato la fine di tale momento e ha dato il via libera al bagno "selvaggio" ...in senso letterario!



Bimbi e adulti, catechisti e catecumeni si sono lanciati alla ricerca di refrigerio nel corso d'acqua. Anche Letizia non si è lasciata intimidire per nulla dal colore dell'acqua e ha voluto fare il bagno, come il resto dei bambini.



Qualche giorno dopo il *paseo*, al Centro Juvenil si è svolto il ritiro per l'*equipo tecnico* della Pastorale Giovanile del Vicariato.

Il tema, scelto insieme ai ragazzi, era: "Chiamati ad essere amici nel servizio". Visto che padre Daniel, il responsabile dei giovani, non stava bene, noi e don Tommaso abbiamo collaborato per pensare la struttura e i contenuti di questo ritiro.



Al mattino, abbiamo affrontato un po' il concetto dell'amicizia. Abbiamo cercato di approfondire come la vivono loro, che cosa cercano in un'amicizia e soprattutto capire come possono loro stessi essere *in primis* dei veri amici verso gli altri. Abbiamo poi provato a riflettere insieme su come la questione del mettersi a servizio si può inserire dentro un rapporto di amicizia, facendoci aiutare da un passaggio evangelico e dalla famosissima conversazione tra il Piccolo Principe e la volpe.

Per il pranzo, abbiamo approfittato del bel tempo per mangiare all'aperto...e per festeggiare il compleanno di don Tommaso che proprio quel giorno ha compiuto 40 anni.



Nel pomeriggio, invece, abbiamo ascoltato la testimonianza di una suora missionaria argentina, che ci ha raccontato la sua storia: da come ha scoperto la sua vocazione (lei, ribelle e non interessata alla Chiesa, avvicinata alla fede da una sua amica) fino ai suoi anni di missione in Rwanda, anche durante il genocidio del 1994. Decisamente un racconto molto interessante!

Per concludere, abbiamo celebrato messa con un ospite a sorpresa (nel senso che non era previsto che venisse): il vescovo!



Per quanto riguarda noi, ad ottobre ci siamo presi qualche giorno per andare a visitare Cusco e i suoi dintorni. Vi mostriamo qui qualche foto.





Un saluto a tutti!
Hasta luego!

Kumar, Marta e Letizia